

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

473

473



I L
FARNACE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Bologna-

NEL TEATRO ZAGNONI

La Primavera dell' Anno 1777.

DEDICATO

A Sua Eccellenza Rev^{ma}

MONSIGNOR

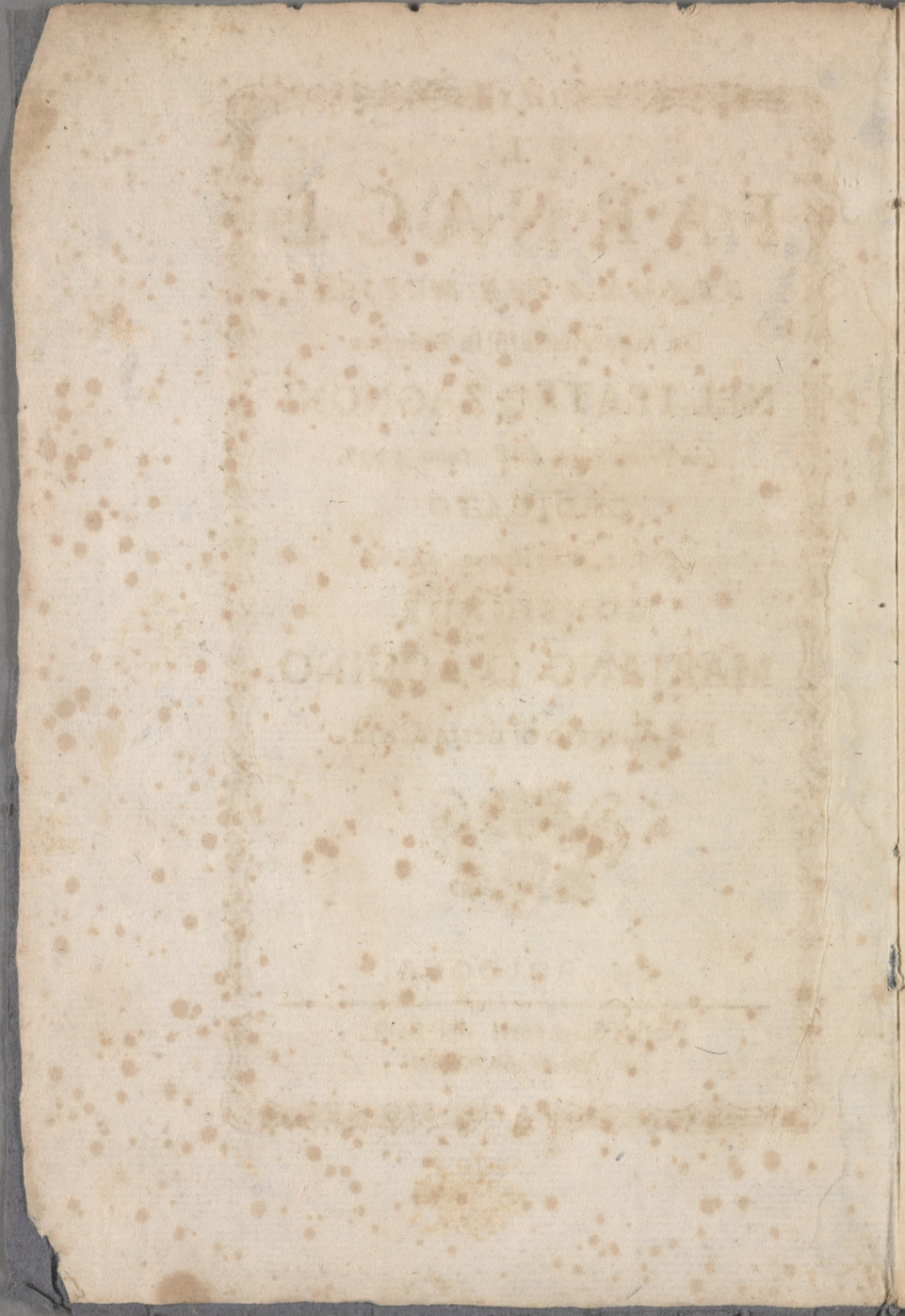
MARIANO D'AQUINO

Pr^o Legato di detta Città.



IN BOLOGNA

Nella Stamperia del Saffi.
Con lic. de' Superiori.



3

ECCellenza
REVERENDISSIMA.

Producesi cogli auspici di *VOSTRA*
ECCellenza Reverendissima que-
sto nostro Dramma innanzi al pubblico
aspetto. Per quanto siasi da noi cercato
di renderlo degno di comparir in luce,
era ben certo, che nè il desiderio nostro,
nè la comune aspettazione potuto avremmo

4
adeguare, se non col procacciargli altronde
venustà, e splendore. Questo però don-
de meglio ripeterlo, se non dal Nome
chiarissimo di V. E. Reverendissima?
Eccoglielo in fronte. Con sì bel pregio
adunque ben potrà l' E. V. Reverendissima
accoglierne di buon grado il tributo che
glie ne facciamo. Se poi presso di un
Animo generosamente cortese v'è luogo
anche per chi nol meriti d'impetrar
Grazie, quella noi vivamente imploriamo
dall' E. V. Reverendissima, d'accordarci
l'alto di Lei Patrocinio, e di non isgra-
dire la volontà, che almeno da noi si è
avuta, di darle una pubblica significazio-
ne di quell'ossequio, col quale umilmente
ci protestiamo.

Di V. E. Reverendissima.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori
Gl' Imprefarij.

AR-

ARGOMENTO.

Farnace fu uno de' Figliuoli di Mitridate Re di Ponto, e Successore come maggiore d'età de' Regni paterni, dappoichè l'armi Romane obbligarono quel Principe già sconfitto ad uccidersi con la propria sua spada. Infidiò Mitridate, vivendo, a Berenice Regina di Cappadocia per l'avidità d'occupar anche quel Dominio, e con l'occasione, che questa Regina rimase Vedova d'Ariarate suo Sposo, non solamente le fece uccidere un Figlio, che di questo avea avuto, ma le impedì, e frastornò le seconde nozze con Mitridate Re della Bitinia di lei invaghito. In tale stato di cose aspirando Farnace all'unica Figlia di Berenice, per l'odio implacabile, ch'essa Regina portava a Mitridate, la rapì e la sposò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze s'unì con l'Armi Romane contro Farnace, e contro la Figlia medesima, che a maritarsi con esso avea consentito, e ne procurò con ogni suo sforzo la totale rovina.

ATTORI.

FARNACE Re di Ponto.

Signor Sebastiano Folicaldi.

TAMIRI Figlia di Berenice, e Moglie di Farnace.

Signora Camilla Pasi Sarti.

POMPEO Generale dell' Armi Romane.

Signor Giacomo David.

BERENICE Regina di Cappadocia.

Signora Vittoria Moreschi Bolzani.

AQUILIO Capitano degli Eserciti di Pompeo.

Signor Francesco Bellaspica.

SELINDA Sorella di Farnace.

Signora Teresa Perla.

Un picciol Figlio di Farnace, e di Tamiri, che non parla.

Soldati di Farnace.

Soldati di Pompeo.

Soldati di Berenice.

Schiavi.

Servi.

La Musica è del celebre Signor Maestro
Giuseppe Sarti Faentino, toltone le
Arie segnate coll' Asterisco *

LI BALLI

7

*Sono inventati, e composti da Monsieur Terrade,
ed eseguiti dalli seguenti.*

Monfieur Federico Ter- rade fuddetto.		Signora Terefa Tizzo- ni.
Signor Aleffandro Gu- glielmi.		Signora Antonia Gu- glielmi.
Signor Gasparo Ronzi detto il Tedefco.		Signora Marianna Fra- caffi.

ALTRI BALLERINI.

Signor Angelo Zanotti.		Signora Anna Lamberti.		Sig. Gefualda Cocchi.
Signor Luigi Zurli.		Sig. Domenico Zucchi.		Sig. Domenica Bollini.
Signor Giorgio Ronzi.				Signora Anna Affner.

FIGURANTI.

Signor Antonio Zanetti.		Sig. Francesco Pafini.		Sig. Petronilla Lanzoni.
Sig. Vincenzo Montignani.				Sig. Barbara Monterumifi.
Signor Michele Ghedini.				Sig. Clementina Milani.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Signor Gaetano Cefari. | Signora Anna Zoccoli.

Primi Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Signor Gaetano | Sign. Marianna | Signor Giuseppe
Squillaci. | Lamberti. | Zucchi.

*Il Vestiario tutto nuovo è di ricca, e vaga invenzione
del Signor Luigi Becchetti Bolognese.*

MUTAZIONI DI SCENE.**ATTO PRIMO.**

Boschetto contiguo alla Reggia.

Porto di Mare con Navi, ed a fronte la Città di Eraclea.

Luogo de' Mausolei, in mezzo de' quali la gran Tomba dei Re di Ponto.

Gabinetti reali.

Boschetto contiguo alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Luogo de' Mausolei.

Sala regia.

ATTO TERZO:

Gabinetti.

Campo de' Romani con Tende, e Trono:

*Le Scene nuove sono delli Signori Vincenzo Conti
Pittore d'Architettura, e Giuseppe Gaspari
Paesista entrambi Bolognesi.*

*Il Mechanismo vien regolato, e diretto dal signor
Carlo Berti Machinista Bolognese.*

ATTO

9

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boschetto contiguo alla Reggia.

Farnace con Spada in mano, poi Tamiri.

Far. **B**enchè vinto, e sconfitto,
Perfide stelle, io son Farnace ancora:
Di Mitridate il Figlio
Contro Roma superba

Risorgerà nemico ognor più crudo
Cenere anche sepolto, e spirto ignudo:

Tam. Mio Conforte, mio Re, deh per le sacre
Venerabili fiamme

D' Amor, e d' Imeneo, per quella fede,
Che annodò le nostre alme, arresta il piede:

Far. Mio ben, non m'ami appieno
Se l'onor mio non ami.

Tam. Amo sì l'onor tuo, ma mi spaventa
L'idea del tuo periglio. Almen rammenta,
Che resta il caro Figlio,
E l'infelice Sposa
Ambi in balìa del vincitor superbo.

Far. (Questo solo pensiero
Urta la mia costanza.)

Tam. Ah pensa Idolo mio....

Far. Senti, o Regina.

Questo Ferro fatal or prendi, e giura *le dà uno stilo.*
D'efeguir quella legge
Che uscirà dal mio labbro.

Tam.

Tam. Eccomi pronta.

Far. La Tiranna del Mondo

Puote ancora esser vinta ;

Ma se la sorte ria mi vuole oppresso ;

Tu questo Ferro istesso

Prima nel cor del Figlio , indi nel tuo

Tutto l'immergi ; e da viltà vi sciolga

Ambi quel ferro , e a servitù vi tolga .

Tam. Oh Dio ! Sposo adorato : ho cor che basta

Per uccider me stessa ,

Ma del Figlio innocente ... ah , che la Madre ...

Far. Anch' io son Padre , e lo comando . Torna

Nella regia Città : con questo amplesso

Impegno la tua fede .

Tam. Anima mia ...

Far. Deh pensa , che conforte

Di Farnace non sei , se non sei forte :

(Se l' anime fedeli

(Voi proteggete , o Dei ;

(Perche degl' Astri rei

(Sì barbaro è il rigor ?

a 2. (A' nostri puri affetti

(Deh rivolgete il ciglio ;

(Soccorso in tal periglio ,

(Numi , vi chiede Amor .

S C E N A II.

Porro di Mare , con Navi ove si vede l' Armata di
Berenice , ed a fronte la Città di Eraclea .
Sbarco di Berenice con seguito .

Berenice con l' Esercito , e Seguito .

D El nemico Farnace
Questo è l' Impero , e quella ,
Che là si vede torreggiar vicina ,
E' la Città de' Regni tuoi Regina .

S C E N A III.

Pompeo , Aquilio con l' Esercito Romano , e detta :

Pom. **B**erenice .

Ber. **P**ompeo .

Pom. Roma t' accoglie
Con le mie braccia .

Ber. E con le mie riceve
L' Asia gli amplessi tuoi ;

Pom. Contro i ribelli
Della gloria di Roma
Combatteremo uniti .

Ber. Mora Farnace : altro da te non chiedo .

Pom. Mora Farnace . Ad assalir le mura
Ov' ei s' asconde , io moverò le squadre :

Tu l' assalto feroce

D' altra parte asseconda , e vendicata

A momenti farai .

Ber. Sì col tuo esempio

O ren-

O renderò maggior la mia fortuna,
 O nell'opre ammirande,
 Lascierò l'ombra almen d'un nome grande.

Al folgorar di questa
 Vendicatrice Spada
 Farò ch'estinto cada
 L'indegno traditor.

E nel calor dell'armi
 Frà le nemiche schiere
 Vedrai, le traccie altere
 Del giusto mio furor.

parte.

SCENA IV.

*Pompeo, Aquilio, e l'Esercito Romano,
 poi Farnace.*

Pom. **G**Uerrieri, eccovi a fronte
 La Città più superba
 Ove regni Farnace, ove regnasse
 Il gran nemico Mitridate: quella;
 Fieri assalite, ecco l'illustre meta
 Al trionfo, alla gloria.

Aqu. All'armi all'armi Amici, alla vittoria.
*Aquilio dà l'assalto alla Città, e nella
 zuffa vi si introduce. Intanto esce dal
 Bosco Farnace co' suoi Soldati.*

Far. In sì gran punto ancora
 La fortuna si tenti, o almen si mora.
*Investe alla spalle il Nemico. Ma resta
 vinto, e fugato.*

S C E N A V.

Pompeo coi Soldati vincitori. Aquilio con Selinda dalla parte della Città; Berenice con seguito dalla stessa parte, ma per traccie diverse.

Sel. **S** Ignor, se in te pietade ha luogo, ormai
Me donzella non vil salva, difendi
Dal militare ardir.

Aqu. (Quanto è vezzosa!)

Pom. Sorgi, e il grado palesa.

Sel. Io son Selinda

Ber. Selinda di Farnace
L'odiata Germana!

Pom. A te confegno *ad Aquilio*

L'illustre Prigioniera;
Sulle abbattute mura

La vittoria c'invita: andiamo ormai.

Ber. (Di quel barbaro alfin mi vendicai.)

Pompeo, e Berenice con Seguito entrano in Città.

S C E N A V I.

Aquilio, e Selinda.

Sel. **A**' Nostri danni armata
Venne ancor Berenice?

E congiurò con le romane Squadre
Contro l'unica Figlia ancor la Madre?

Aqu. Quanta pietà mi fai!

Sel. Per me pietade

Tu che per lei pugnasti?

Aqu.

Aqu. Pugnai per Berenice
Pria di veder que' tuoi vezzosi rai.

Sel. Duce me non alletta
Vano desio di lode.

Aqu. Amor favella.

Sel. Amor in un guerriero ?

Aqu. Se guerriero son io,
Come tale m' accogli, e mi concedi ;
Generosa l' onor di tuo Campione.

Sel. Senti. Libera io nacqui, e nelle vene ;
Ho un sangue, che non soffre
L' onte della fortuna . Ardir , valore
Tu per me devi usar : a un saggio Amante
Non fa d' uopo di più .

Aqu. Ma se tu poi
Piu' chiaro non palesi il tuo desio .. .

Sel. Vanne, pensaci bene. Aquilio, addio.

Aqu. Vedrò cambiate, o cara,
Le fiere tue vicende .
Quanto da me dipende,
Tutto farò per te .

Nella tua sorte amara
Sia tuo conforto almeno,
Saper che nel mio seno
Alberga amore, e fe .

partono].

S C E N A V I I.

Luogo de' Mausolei, in mezzo de' quali la gran
Tomba dei Re di Ponto.

*Tamiri col suo picciolo Figlio condotto a mano
da un Servo.*

Tam. **F**iglio, non v'è più scampo;
L'empia Roma trionfa.

Morir si dee; l'ora fatale è giunta.

Ah che farò? si adempia

Di Farnace il comando,

Ma non si adempia in questo

Delle viscere mie parto innocente.

Giacchè non resta di sì vasto Impero

Spazio di terra, ove un Bambin si asconda,

Disserra, o fido Servo,

Questo sacro feral Tempio dell' ombre;

Ivi si celi il Figlio.

*Prende per mano il Fanciullo, ed il Servo
va ad aprir la Tomba.*

Ah tu perdona a una Madre infelice

Questa pietà crudele. Andiamo o Figlio.

*S' incamina; ma ripugnando il Fanciullo,
torna indietro.*

Ah, tu ritiri il passo,

E prendi a sdegno il vergognoso asilo?

Cedi alla tua fortuna, anima mia,

Cor del mio cor, cedi al destino, e vivi.

Ricevi intanto, o caro,

Del mio povero amor l'ultimo dono.

L'alma sen vien con esso

Tut-

Tutta sul labbro, ed a seguirti imparo.
 Vanne; fra pochi istanti
 Anch'io verrò. Mi chiuderà l'istessa
 Tomba ch'ora ti chiude.
 Ti starò sempre al fianco;
 Veglierò su tuoi casi ombra gelosa;
 Vanne, ben mio, colà ti cela, e posa.

*Entra il Fanciullo, il Servo chiude la
 Tomba, e parte.*

Sorte crudel! necessità tiranna!...:
 Ma di Madre abbastanza
 Ho serbato il costume:
 Tornisi a ripigliar quel di Consorte.
 Fiero ordigno di morte *cava lo stilo:*
 Delle sciagure mie, rimedio estremo
 Aprimi il petto, e col mio sangue scrivi,
 Che da Regina vissi, e da Regina
 Libera, e coronata
 Seppi ancora morir.

SCENA VIII.

Berenice, con Guardie, e detta.

Ber. Fermati ingrata. *togliendole lo stilo.*

Tam. Qual ingiusta pietà!

Ber. Qual folle ardire?

Tam. Ah tu di Roma amica

Dimmi giugnì qual Madre, o mia nemica?

Ber. Figlia di Berenice

In me la Madre or vedi,

Ma Sposa di Farnace

Vedi in me la nemica, e la tiranna.

Tam. E in che peccò quell'infelice, amando

L'alta

L'alta immagine tua nel mio sembiante?

Ber. Non più. Dove ascondesti

Del mio fiero nemico

L'odiato germè?

Tam. Oh Dio!

Nella strage dell'Asia il cerco anch'io.

Ber. Nel pallor del tuo volto

La tua frode ravviso.

Parla, il Figlio dov'è?

Tam. Dov'è il mio Sposo?

Dove il mio Regno? oh Dei!...

S C E N A I X.

Pompeo con Seguito, e dette.

Ber. **V**ieni Signor. Costei

Sia pur tua prigioniera,

D'esserle Madre io sdegno,

Da che l'empia sdegnò d'essermi Figlia.

Il nome di Regina

Cambi in quello di serva, e de' suoi Regni

Abbia soltanto appena

Quanto può misurarne una catena.

parte.

A T T O
S C E N A X.

Pompeo, e Tamiri.

Tam. **S**ignor mira al tuo piede
Dell' invito Ariarate
Un' infelice Figlia,
Odiata così da Berenice
Perchè serba nel petto
Pieno di fede, e di costanza il core
Come l' ereditò dal Genitore.

Pom. La tua virtù rispetto,
Illustre Principessa, e il regio sangue:
Io son del mio Senato
Duce, e Ministro. Egli la pace al Mondo
Generoso darà, quando il nemico
L'armi deponga, e le sue leggi adori.
Ma l'Asia non fia doma,
Se in Asia resta un gran nemico a Roma.

Tam. Di chi parli, o Signor?

Pom. Parlo del Figlio
Del già vinto Farnace.

Tam. E temer puote
D' un imbelle Fanciullo il tuo Senato?
Ei che vince gl' Imperi, e dona i Regni.
Inferir contro i vinti
Non è virtù, è viltà. Ma se pur chiede
Roma il sangue innocente
Del tenero mio Figlio, in van lo spera.
Ecco la destra, il piede
Pronti a portar la sua servil catena,
Ma negherò costante,
Che serva di trofeo

La

La Prole di Farnace al gran Pompeo ,

Se il Fato mio tiranno
 Mi vuole ancora oppressa ,
 Darò tutta me stessa ,
 Darò la vita , e il Regno ,
 Ma basti questo almen .
 Perchè frà tanto affanno ,
 Perchè quel caro pegno
 Sveller mi vuoi dal sen ?

S C E N A X I.

Pompeo solo .

Come ben fa veder la Donna eccelsa ,
 Che la cieca fortuna

Non serba autorità sull' alme forti ;

E che rara virtude ,

Benchè trà lacci avvolta ,

Và con libero piè sempre disciolta ,

* Regna nell' Alme prodi

Una virtù sì forte ,

Che per avversa sorte

Non parte mai da lor .

Facile è mercar lodi

Quando fortuna arrida ,

Ma se diviene infida

Mal si concilia allor .

SCENA XII.

Gabinetti Reali.

Selinda, e Farnace.

Sel. **D**Ove mai ti trasporta
Signor il tuo coraggio, o il tuo destino?
Queste di Berenice
Sono le foglie.

Far. E a trucidarla io vengo.
Ad Emireno è noto,
Che alla Tiranna io tento,
E dar morte a Pompeo. L'esito attende
Per fugare i nemici.

Sel. A me Germano,
A me lascia la cura
Di eseguir la grand'opra. A secondarmi
Disporrò in breve Aquilio.

Far. Ammiro il tuo
Magnanimo ardimento,
Ma compagni non voglio al gran cimento:
L'empio ardir, il folle orgoglio
D'un Nemico il fasto infano,
Questo acciaio, e la mia mano
Bastan soli a fulminar.
E dividere non voglio
Nel ferir, nella difesa,
Col periglio dell'impresa
Il piacer di trionfar.

parte.

S C E N A X I I I .

Selinda sola .

LA libertà d'amarmi
 Diedi ad Aquilio, acciò l'amor l'acciechi;
 E lo guidi al disegno
 Di vendicar l'onor dell'Asia, e il Regno,
 Lieta forte, Ciel sereno,
 Ai miei voti arrida il Fato;
 E più grato allora in seno
 Il piacer ritornerà .

S C E N A X I V .

*Boschetto contiguo alla Reggia .**Farnace , poi Tamiri .*

Far. **N**O', che ceder non voglio . Ancor m'avanza
 Virtù che basta ad eternare il nome .

Scenderò negli Elisi
 Con le spoglie superbe
 Di due Tiranni trucidati . . .

Tam. E' quello,
 E non m'inganno, l'adorato Sposo .

Far. (Cieli ! vive Tamiri , e il mio comando
 Non esegui .)

Tam. Qual Nume
 Mosso a pietà degli aspri miei tormenti
 Ti riconduce a consolarmi , o caro ?

Far. Qual Nume ! è dunque tanto
 Dolce la vita ai miseri , che ponno

Goderne anco in catena ?

Tam. Io ben volea colla morte fuggir le mie sciagure;
Ma Berenice

Far. Intendo .

Berenice t' infuse

Col sangue suo la sua viltà, ma forse

Al barbaro trionfo

Serbasti il Figlio mio ?

Tam. Sì lo serbai .

(Ah secondin gli Dei la pia menzogna .)

Ma lo serbai di Reggia Tomba in seno ,

Colà sepolta, oh Dio !

L' unica tua delizia, e l' amor mio .

Far. Numi, la mia costanza

M' abbandona a tal passo .

Tam. E d' una Madre,

Se tali sono d' un Eroe nel seno ,

Quali faran gli spasimi, e gli affanni ?

Far. E quando finirete

Di straziare il mio cor astri tiranni ?

Far. Ah mio bene, in me tu miri

L' empio Padre, e Sposo ingrato ,

Il tiranno del tuo cor .

Tam. Mentre ascolto i tuoi sospiri,

Le tue pene, o Sposo amato,

Fan più grave il mio dolor .

Far. Che mi giova, e Regno, e Soglio ?

Tam. Che mi val costanza, e fede ?

(Questa o Numi è la mercede,

a 2. (Che da voi si può sperar ?

Far. Quando mai de' mali miei

Sarà stanco il Cielo irato ?

Tam. Perche mai, barbari Dei

Col mio ben un tal rigore ?

a 2.

(Ah finisca il fiero Fato
(Sì bell' Alme a tormentar ,

Fine dell' Atto Primò

BALLO PRIMO.

Li Orazj , e i Curiazj .

*Il Programma di questo Ballo si dà
in Libro a parte .*

²⁴
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo de' Mausolei.

Aquilio, e Selinda.

Aqu. Dove, o cara, mi guidi?

Sel. In questi asili
Di pace, ove lontana
Dalla Reggia vogl' io scoprirti il core:

Aqu. Che brami?

Sel. Amor mi vanti,
E qui dell' amor tuo vuò far la prova:
Ma pria giurar mi dei,
Che fido occulterai gl' accenti miei.

Aqu. Per le ceneri sacre
De' Monarchi dell' Asia io t' afficuro
Della mia fede, e sulle Tombe il giuro:
Parla, bella Selinda.

Sel. Ecco il secreto
Che celo nel mio cor. Sul patrio Soglio,
Che a regnar torni il mio Germano io voglio:

Aqu. Farnace!

Sel. Sì, viva Farnace, e quando
Ei riacquisti per te l' avito Impero,
Ti prometto in mercede i miei Sponsali:

Aqu. Ciò da me non dipende.

Sel. E tu procura,
Che dipenda da te. Far puoi, che cada
Dell' armi in te l' autorità suprema,
E allora far potrai

Quan-

Quanti Re che vorrai.

Aqu. Contro Pompeo dunque pretendi...

Sel. E' questo

Il desiderio mio; tu pensa al resto.

Non chiedo all'amante

Che un semplice saggio;

D'amor, di coraggio.

Di mente, e valor.

parte.

S C E N A I I.

Aquilio solo.

OH legge troppo amara

D'una beltà crudel! Per ottenerla

Deggio tentar un esecrando eccesso,

Scordar la Patria, ed obbliar me stesso.

Barbara condizion! ma sento oh Dio!

Che nel misero core

Virtù languisce, e sol trionfa amore.

Chi d'un amor tiranno

Non sà il rigor qual sia,

Dal mio crudele affanno

Impari a non amar.

Schiavo d'un bel sembiante

Piango la sorte mia;

E pur afflitto amante

Godo del mio penar.

Passo di pena in pena

Senza sperar conforto,

Perche la mia catena

Non posso, oh Dio, spezzar.

parte.

SCE-

S C E N A III.

Tamiri, poi Berenice con Soldati.

Tam. **Q**uesti mesti ritiri
 Dove il Figlio soggiorna;
 L'afflitta Madre a riveder ritorna.
 Eccomi a te cor mio. Ma ohimè! che veggio?..
 S'accosta Berenice *và per aprire la Tomba.*
 Mia crudel Genitrice... Ove m'ascondo
 A suoi sospetti?..
si ritira dietro la Tomba.

Ber. Olà, queste superbe
 Memorie d'una stirpe a me funesta
 Cadano a terra sparse.

Tam. (Oh Dei, che sento!)

Ber. E le ceneri sue disperda il vento.

Tam. Ah Regina, ah Soldati! avida tanto
 L'ira vostra è di sangue,
 Che s'avanza a cercar nell'ossa ignude
 De' reali Sepolcri esca funesta?

Ber. Alla vendetta mia non basta il sangue:
 Vive sempre l'offesa
 Finchè vive fra noi qualche memoria
 Dell'ingiusto offensor. Nò nò, atterrate!

Tam. Ah Madre, ed è pur questo un sì bel nome;
 Che raddolcir potria quel di nemica:
 Per quei teneri amplexi, onde una volta
 Con braccia pargolette
 Ti circondava il sen, per quei soavi
 Vezzi, con cui dal collo
 Bambina a te pendea,
 Risparmia al mio dolore,
 Risparmia alla tua Gloria, e alla tua Fama
 Un

Un oltraggio crudele.

Ber. A voi Guerrieri, cada
L'altera Mole.

Tam. Oh Dio!

(Tutto invano ho tentato) Empj fermate.
Odimi Berenice.

Ber. Che dirai?

Tam. (Che farò? Materno amore
Seguansi le tue voci, e il tuo consiglio,
Mi trafigga lo Sposo, e viva il Figlio.)

Ber. Che pensi?

Tam. Oh con qual prezzo
La tua clemenza oggi a comprar m'accingo!

Ber. Spiegati.

Tam. Il Pargoletto

Che fin or t'occultai voglio svelarti;
Ma cara Madre, hai ben di sasso il core;
S'ei la vita d'un figlio oggi mi nega,
Io lo darò: Ma poi...

Ber. Dallo, e poi piega.

Tam. Apransi queste nere

Stanze di morte. Esci dal tuo ritiro
Misero frutto d'infelice Madre.
Ecco, o Regina, il grande
Terror di Roma, ecco l'avanzo estremo
Di quel sangue, che abborri. Ah piega o Figlio,
Piega a terra la fronte, e al piè reale
Dell'Ava eccelsa imprimi
Ossequiosi baci.

Non è viltà, cor mio,

Ciò che comanda a i miseri Fortuna.

Questi, o Regina, è il tuo Nipote. In esso

Del suo genio guerrier l'indole osserva;

Ma col tuo sangue il tuo rigor consiglia...

Che

Che alfin Madre mi sei...

Ber. Non mi sei Figlia .

In vano spietata

Mi chiedi perdono :

Più Madre non sono ;

Nè spero un ingrata

Pietà dal mio cor .

Il caro Farnace

Ti renda la pace :

Il Figlio ti renda ,

Il Regno , l' onor. *parte col Fanciullo.*

SCENA IV.

Tamiri , poi Farnace .

Tam. **O**H Dio ! che intesi mai ? come una Madre,
Come può una Regina

Obbliar a tal segno

Di giustizia le leggi , e di natura ! ...

Far. Questa è la fè spergiura ,

Che tu serbi al Conforte ? in questa guisa

Tradisci , e Sposo , e Figlio ?

Vanne... anzi resta... Io fuggo

L' orror del tuo sembiante ;

Ma la pena dovuta

Non fuggirai . T' attendo

Spetro vendicator , Larva sdegnata

Là degli Elisi in su le nere foglie...

Tam. Sposo... Farnace... oh Dio...

Far. Non mi sei Moglie .

parte .

SCE-

S C E N A V .

Tamiri sola.

D Ite, che feci mai, barbare stelle!
 Che mi nieghi la Madre
 Il titolo di Figlia, e il caro Sposo
 Il nome di Conforte?
 Ah! in mezzo a tanti affanni,
 Numi, a voi per pietà chiedo la morte:
 Priva del caro Figlio,
 In odio all' Idol mio,
 Da chi soccorso, oh Dio!
 Da chi sperar pietà?
 In vano i miei lamenti
 Ripeteranno i venti,
 E dallo speco l' Eco
 Meco sospirerà.

S C E N A V I .

*Sala Reggia.**Berenice col Fanciullo, Pompeo, ed Aquilio
 con Seguito.*

Ber. **D** El nemico Farnace eccoti il Figlio.
 Pria che cresca, s'abbatta
 Questo Germe funesto.

Aqu. Quali offese,
 Quai futuri perigli
 Vai sognando, Regina?
 Da sì tenera età?

Ber.

A T T O

30

Ber. Duce non fai
Dell' odiata stirpe
Qual sia l' indole indegna, Osserva come
Ha tutto nel sembiante
Della Madre l' orgoglio,
Di Farnace il furor, il tradimento.

Pomp. Non più contese; Aquilio
Custodisca il Fanciullo
Finchè di lui disponga, e del suo fato
Del Proconsole il voto, o del Senato.

Ber. consegna il Fanciullo ad Aqu., e parte.

SCENA VII.

*Pompeo, Aquilio, poi Tamiri con Seguito,
che porta doni.*

Pom. **I**L cor di Berenice
Spira sdegno, e livor. . .

Tam. Se la clemenza
Non è l' ultimo pregio
D' un Alma grande, e generosa, rendi
Rendi Signor un Figlio
A una Madre infelice; e questi doni,
Se pur degni ne sono,
Prendi, Signor, in ricompensa, o in dono.

Pom. Donna Real, che in tal fortuna ancora
Degna sei di tal nome,
L' ossequio accetto, e i doni tuoi ricuso.
Si gloria un cor Romano
D' esser clemente. Osserva
Quanto dal tuo diverso è il mio consiglio.
Aquilio olà che tardi?

Ren-

S E C O N D O. 31

Rendi a costei co' suoi Tesori il Figlio.

Aquilio consegna il Figlio a Tamiri, e partono i Servi coi Doni.

* Stringi al sen quel Pargoletto,
Non t'affanni il suo periglio,
Tergi il pianto da quel ciglio,
Sgombri l'Alma ogni timor.

Qual per me miglior diletto
Del vederti almeno in calma?
Cede a questa ogni altra Palma,
Che sia meta a un Vincitor.

parte con Aqu.

S C E N A V I I I.

Tamiri col Fanciullo.

O H, se quanto è pietoso
Verso tè, caro Figlio, il mio destino
Tal fosse ancor verso l'amato Padre,
Ogni oltraggio più fiero
Gli vorrei perdonar, ma non lo spero. *parte.*

S C E N A I X.

Aquilio, poi Pompeo, indi Farnace.

Aqu. O H stelle! qual impresa
Indegna d'un Romano?...
Ma qual vile rimorso in core amante?
Coraggio Aquilio. Ecco Pompeo, il suo sguardo
Fuggasi, a lui mi celo. *si ritira.*

Pom. D'un Regno soggiogato
Roma riceverà nuovo trionfo.

Far-

A T T O

32

Far. (Ecco, o Numi, il superbo: *in disparte.*
 Prospero il fato al mio disegno arrida.

Si trafiga Pompeo)

Aqu. (Pompeo s'uccida.) *s'avanzano ambi
 colla spada alla mano, e nell'incontrarsi
 si fermano, Pompeo si rivolge verso d'essi.*

Far. (Incontro innopportuno!)

Aqu. (O strano evento!)

Pom. Aquilio! e tu chi sei

Perchè nudi gli acciari ambi stringete?

Far. Da un Romano assalito,

Io con quel ferro, che impugnai, fuggendo

Attonito, e tremante

Qui rivolsi le piante.

Aqu. Ed io che il vidi

Minacciovole in atto a te appressarsi;

Accorsi, e strinsi in tua difesa il brando.

Pom. Stranier dove nascesti?

Far. In Cappadocia.

Pom. Sei Guerrier?

Far. Frà custodi

di Berenice ho grado, e nome ancora:

Pom. Berenice s'appressa. Ella ti vegga,

Indi se tal farai

Qual tu dicesti, a tuo talento andrai.

Far. (Barbari Dei!)

SCENA X.

Berenice, poi Tamiri, e detti.

Pom. **R**Egina,
In costui riconosci un tuo custode?

Ber. Chi sei? volgi la fronte.

Far. Osserva, io sono

Un Guerrier che non teme

La sorte avversa, ed ha coraggio, e speme.

Pom. E chi dunque è costui?

Ber. Non lo ravvisi

Al favellar superbo, al volto audace,

All' orgoglio del cor? Egli è Farnace.

Trucidatelo, o fidi.

Far. Morirò, ma pugnando.

Pom. Olà, Soldati,

Si disarmi l' indegno, e s' incateni.

Far. Non son qual voi pensate

Facil trionfo: io solo... *mentre è assalito dalle Guardie si frappone fra l' armi Tamiri.*

Tam. Oh Dio! fermate,

Fermate i colpi. Sposo,

A me quel ferro, a me lo cedi, e lascia

Che trionfi l' amore

Se non può trionfar tutto il mio pianto.

Far. Eccolo a terra, e n' abbia amore il vanto.

getta a terra la spada.

Pom. Custodi, a voi lo affido. *parte.*

Ber. Si ferbi il traditore alla sua pena. *parte.*

S C E N A X I.

Tamiri, e Farnace.

Far. **D**Ov' è la mia catena?
 Vadasi pur a morte, io non la temo;
 Beva ingorda il mio sangue
 Roma superba; il minor de' miei mali.
 E' di versarlo omai
 Fin all' ultima stilla:
 Ma tu piangi, o Tamiri? oh Dio quel pianto
 Sol può farmi avvilito.
 In tal momento
 Se tua pietade alla virtù contrasta,
 Sposa, il coraggio mio più non mi basta:
 * Ah non fai, per questo core
 Quanto è barbaro martire
 Il vederti, oh Dio, languire;
 E doverti, oh Dio, lasciar. *parte.*

S C E N A X I I.

Tamiri, poi Farnace, ed Aquilio.

Tam. **I**N quante angustie, o Numi,
 Immergete il mio cor! Tenera Madre
 All' adorato Figlio
 Salvo la vita; e intanto
 Condannate il mio ciglio a nuovo pianto.
Aqu. Tamiri, ecco il tuo Sposo,
 Salvo di Berenice
 Dall' odio pertinace, e dalla morte.
 Cauti di quà fuggite,

Ag-

Aggradite il mio zelo :

Ite felici , e vi protegga il Cielo : *parte :*

Tam. Anima generosa , il Ciel ti renda ,
Quella pietà che senti
D' una Sposa infelice , e d' un Regnante ;
Si fugga . Andiamo , o caro ;
Lungi da questa Reggia , ove non spira
Che orrori , e crudeltà .

Far. Ma senza il Figlio ?

Tam. Sia salvo il mio Farnace , e poi ritorni
Sulle abborrite foglie
A salvar l' innocente
L' afflitta Madre , e sventurata Moglie .

S C E N A X I I I .

Pompeo con Guardie , e detti .

Pom. **Q**ual tradimento è questo ? *in disparte :*
Farnace in libertà !

Tam. Ah fiam perduti ;
Ecco Pompeo .

Far. Non paventar mio bene ;
Finchè a me sei vicina
Ei ti rispetterà Moglie , e Regina :

Pom. Così da' miei Soldati
Si eseguisce il mio cenno ! E chi di voi
Tradì il nome Roman ? Il Re nemico
Col ferro al fianco , e nella Regia stessa
Libero colla Sposa insulta Roma ?
Barbaro ! ancora doma ,
Non è la tua ferezza ?

Far. Ancor mi resta
Questo acciario , e il valore

Empio nemico a trapassarmi il core :

Pom. Ojà cedi quel ferro .

Far. In van lo chiedi .

Pom. Soldati si difarmi , o cada estinto :

Far. Nò non cadrò Barbare Stelle hai vinto .

dopo breve resistenza gli cade la spada :

Pom. Chi difciolse i tuoi lacci ?

Far. I miei Guerrieri .

Pom. E qual è il tuo pensiero ?

Far. Un Re non rende

Ragion dell' opre sue .

Pom. Tamiri ...

Tam. Io seguo il dover di Consorte .

Pom. E' questa dunque

La mercè , che mi rendi

D' aver salvato il Figlio ?

Tam. Appunto questa

D' aver rapito il Regno al mio Farnace .

Pom. E così ardimentosa ...

Tam. Così parla a Pompeo d' un Re la Sposa .

Pom. Perfidi già che uniti

A trucidarmi siete ,

Perfidi proverete

Il mio furor qual è .

Far. Almeno ...

Pom. Io non t' ascolto .

Far. Salvami la mia Sposa .

Pom. E con tal macchia in volto

Tu chiederai mercè ?

Tam. Signor , s' hai core in petto ,

Perdona all' Idol mio .

Tutta la colpa , oh Dio !

Tutta gli vien da me .

Pom. (Un non so che mi serpe

SECONDO.

37

Di tenero nel core
Non sò se sia dolore.
Non sò se sia pietà.)

Far. Senti...

Tam. Signor...

Pam. Tacete.

Far. a 2) Oh barbaro rigore.

Tam.) Barbara crudeltà.

) Ah che non v'è di questo

a 3) Affanno più funesto,

) Più fiero non si dà.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO.

Il Soccorso inaspettato.

SCENA II.

ATA 3 C

38
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Pompeo , e Tamiri .

Tam. **A** Una Regina, e Moglie
Dona, o Signor, i sconfigliati accenti,
Ed a Farnace il tentativo infano.

Generosa fu sempre
Roma coi vinti: ed è Pompeo Romano.

Pomp. Roma, è vero agli oppressi
Soccorso presta, ed ha pietà coi vinti.

Ma reprime il Senato
L'alme superbe, e fa punir l'ingrato.

Pure acciò l'Asia tutta
Di un Console, e di Roma

~~Non creda di vendette il cor capace,~~
Berenice decida

La sorte di Tamiri, e di Farnace.

* Sull' inimico oppresso

Insuperbir non foglio:

Ne giudicar io voglio

Chi nacque per regnar. *parte.*

SCENA II.

Tamiri, poi Farnace incatenato, e Guardie .

Tam. **D**A una Madre crudele
Che sperar posso mai... Ma fra catene
OH Dio! viene Farnace... Ah caro Sposo

Qu

T E R Z O:

39

Qual momento! che orror!

Fav. Se m'ami, o cara,
Non t'avvilir col pianto.

Ma intepida ti ammira
Il Nemico, la Madre, e il Mondo intero.
Nel momento funesto

L'ultimo pegno del mio amor sia questo.

Tam. I miei sospiri, acciò s'adempia appieno
Il tuo voler, soffocherò nel seno.

Sarò costante e forte
In mezzo ai miei martiri:

I pianti, ed i sospiri

Non m'usciran dal cor.

A fronte della morte

Nascondero il dolor. *parte.*

S C E N A I I I.

Farnace solo colle Guardie.

POvera Sposa, a quanti affanni, e quanti
T'espone l'amor tuo! Pur non è estinta

Affatto la speranza

Nel cor d'un Re di risalire al Trono.

Emireno mio Duce,

Nè Aquilio lo contrasta,

Co' miei Guerrieri il gran momento aspetta

Di condurmi al trionfo, e alla vendetta.

Forse di nuovi allori

Coronerò la chioma;

E Berenice, e Roma

Forse vedrò tremar.

Sù i miei nemici io spero

Un giorno di regnar. *parte.*

SCE-

S C E N A I V.

Campo de' Romani, con Tende, e Trono.

Brenice in Trono, e Farnace con Guardie.

Ber. **F**arnace i Numi alfine
Mostrano d'esser Numi, e d'esser giusti.

Far. Tali li crederai
Se avesser secondati i voti miei.

Ber. De' tuoi misfatti intanto
A me ragion tu rendi.
Il tuo Giudice sono: a me Pompeo
Sopra te diede autorità Sovrana.

Far. Non umilia Farnace
Le sue ragioni a un Tribunale indegno:

Ber. Vanne dunque superbo,
Vanne a morir con questa
Temeraria baldaña. Al tuo delitto
Il supplicio, che brami, è già prescritto.
scende dal Trono.

S C E N A V.

Tamiri, e detti.

Tam. **P**ossibile, o Regina,
Che al dolor d'una Figlia
Inflessibile sia la tua costanza?
Ecco di nuovo io torno
A bagnar la tua destra
Con le lagrime mie. Da questi amplessi
Non uscirai, se pria

La

La vita di Farnace a
Vendicata non sei? N
D'ogni suo ben? Qual
Vuoi da un misero Re

me non doni.
on lo spogliaffi
nti supplici ancora
?

Ber. Voglio che mora;
Si eseguisca il comando
quali si avanza colla

ai Soldati uno de'
Spada ignuda.

S C E N A . V I .

Pompeo con sue Guardie, e detti.

Pom. **O** Là fermate.
La vita de' Monar
E' de' Numi in poter, non
Per tua pace Regina
In perpetua Prigion sia cust

chi
dei mortali;
odito.

Ber. Nò nò; non farà mai
Custodito abbastanza
Finchè non ha per carcere t
Voglio che mora: Ei di più

in sepolcro:
colpe è reo.

S C E N A U L T I M A .

Selinda, Aquilio, e Popolo tutti coll' armi nude, e detti.

Aqu. **B**erenice morrà, morrà Pe
assalendo le poche Guardie, e le fuggano;

Ber. Qual fellonia!

Pom. Qual tradimento.

Aqu. A terra quelle indegne catene.

Sel. Compisci di tua man la tua ven
scioglie le catene di Farnace, e
porge la sua Spada.

letta;

Selinda gli
Far.

Far. Amici, di Pompeo
Si rispetti la vita: e Berenice
Sia del vostro furor il solo oggetto.

Ber. Traditori venite; eccovi il petto.

Far. Voglio sol io l'onore
Di trafiggerle il core.

vuol ferir Berenice, e Pompeo si frapponne.

Pom. Ah nò, rifletti
Principe al tuo decoro.

Tam. E pensa o caro,
Che uccidi in Berenice

La tua Sposa fedel. Eccoti il Figlio

*in questo Tamiri prende il Figlio, che da
un servo era tenuto in disparte, e si avan-
za con esso.*

Che le innocenti braccia

Stende al suo Genitor. Questa, è la prima
Grazia che chiede al Padre.

Far. Ah Sposa, ah Figlio
Vinceste, sì vinceste.

Ber. E' vinto l'odio

Alfin dalla virtù. Vieni al mio seno

Generoso Farnace

Accoglami qual Madre;

Ch'io t'abbraccio qual Figlio. Abbia Tamiri

Il Consorte, ed il Trono. Omai vivete,

Regnate, e vostra sia

Ogni fortuna, ogni grandezza mia.

Pom. In così lieto giorno anch'io ti rendo

Il tuo Scettro, il tuo amor. Con Berenice

Vivi, e regna felice.

Sel. Ad Aquilio, che fabbro

Fu della nostra sorte,

Mostra la tua clemenza.

Pom.

Pom. Io gli perdono,
E se Farnace assente
Che egli sia tuo Consorte, a te lo dono.
Far. Signor, il suo gran merito
Di maggior premio è degno:
Gli debbo oltre Selinda, e vita, e Regno,

C O R O .

Non è sempre il Ciel irato.
E non sempre avverso il Fato
Ci condanna a lagrimar.
Agli affanni il ben succede,
E la pace è la mercede
D'un ingiusto lagrimar.

Fine del Dramma.

Tutto ciò, che non è c
timenti della Santa Roi
ca, è solo puro scherzo d
timento dell' Autore, che f
tolico :

onforme ai veri
nana Chiesa Cattori
li Poesia, e non sen
i dichiara vero Cat

*Vidit D. Aurelius Castanea
ris Sancti Paulli, & in E
tana Bononiæ Pœnitentiar
Rmo Domino D. Andrea ;
Benedicti Congreg. Camald
meriensi, atque Archiepis
& Tempor. Administratore*

*Clericus Regula
cclesia Metropoli
ius pro Illmo, &
Joannetto Ord. S
ul., Episcopo Hr
Bon. in Spirit.*

Die 29. Aprilis 1777.

Imprimatur .

*F. C. D. Bandiera Vicarius Gene.
ficii Bononiæ .*

ralis Sancti Of.

of
en
at

la
oli
&
S
Hi
it.

of.

